La guerra Usa contro Panama

Bush dalla Casa Bianca prima dichiara vittoria ma poi è costretto ad ammettere il fiasco e mette una taglia sulla testa del dittatore

In alto allineati sul pavimento dell'ospedale i corpi dei civili uccisi nei combattimenti di Città di Panama In basso George Bush parla dall'Oval Office per giustificare l'invasione

Noriega: resisteremo Si teme per gli ostaggi americani

Bush lancia nella notte una massiccia e sanguinosa operazione militare a Panama. Dichiara vittoria in diretta tv all'alba, ma fallisce l'obiettivo principale, che era catturare Noriega. Da un rifugio il generale lancia un appello: «Resisteremo». Ci sono state pesanti perdite di vite umane, anche civili e un gruppo di americani è finito ostaggio nelle mani dei fedeli del dittatore braccato.

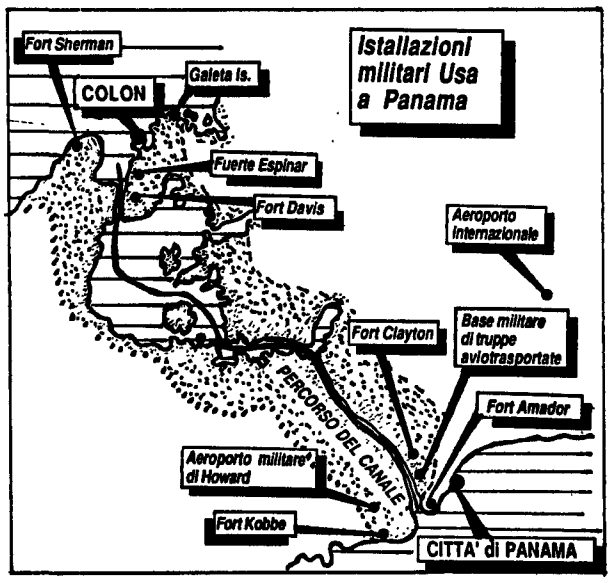
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Hanno mobilitato oltre ventimila soldati, quanti ne avevano mandati nel Golfo Persico nel momento più alto della crisi. Con un piano scattato all'una di notte articolato come se si trattasse dello sbarco in Normandia E hanno fallito l'obiettivo principale, che era catturare il generale Noriega. La Comandancia è in fiamme. Il quartier generale delle truppe panamensi è occupato, così come le principali installazioni. Ma il dittatore è alla macchia. E, quando in Italia erano le 1,30 di notte, da un suo rifuggio il dittatore ha rivolto attraverso la radio un appello al paese: «Siamo nella nostra trincea di combattimento, manteniamo la resistenza». Noriega si è congratulato con i reparti dei battaglioni che si battono contro i *marines* e ha aggiunto: «Vincere o morire è la mia consegna. Avanti a passo di vincitori».

Il bollettino ufficiale del Pentagono parla di 11 militari americani morti, 39 feriti, 1 disperso Il Canale è stato chiuso per la prima volta in 75 anni. È confermato che sono stati abbattuti diversi elicotteri Black-Hawk. Sulle vittime panamensi il Pentagono mantiene un inquietante silenzio. Ma dagli ospedali della capitale panamense arriva la notizia che ci sono stati almeno 100 morti e un migliaio di feriti, molti dei quali civili.

La «complicazione» più grave sino al momento in cui scriviamo è però che una quarantina almeno di americani sono finiti ostaggi nelle mani delle truppe fedeli al dittatore ora alla macchia. Prelevati all'Hotel Marriott, di cui pare quelli del Pentagono si erano semplicemente dimenticati. «Dimenticanza» tanto più imbarazzante se si tiene presente che uno degli argomenti principali che avrebbe deciso Bush a lanciare l'invasione di Panama – secondo quel che ha dichiarato lo stesso segretario di Stato Baker – sarebbe la scoperta di un piano con cui Noriega si apprestava ad attaccare civili americani.

«Lo facciamo per proteggere le vite degli americani», è stata la prima delle giustificazioni trasmesse comparse per iscrittto sul video di Canale 2, la tv dei militari panamensi, una delle prime installazioni occupate dai 12.000 soldati che già si trovavano a Panama e dai circa 10.000 che vi sono stati aerotrasportati da Fort Bragg in North Carolina e Fort Ord in California. «Vogliamo aiutare i panamensi a instaurare un sistema democratico; lo facciamo a causa delle violenze del dittatore Noriega e della sua banda di criminali; abbiamo l'obbligo di difendere il Canale e mantenerlo aperto al traffico», le «giustificazioni aggiuntive».



Le stesse giustificazioni, troppe per non sapere di «giustificazioni a posteriori», con cui Bush di persona, aggiungendo «non avevo altra strada», ha annunciato all'alba in tv all'America l'invasione. Su di giri, malgrado avesse dormito appena un paio d'ore. Dopo aver partecipato ad una celebrazione natalizia, si era richiuso nell'ufficio Ovale a seguire l'operazione scattata all'ora H, una di notte, ritirandosi a riposare solo alle 4 e mezza del mattino.

Nell'annuncio Bush aveva riconosciuto che «l'operazione non è conclusa. Noriega è alla macchia». Ma nell'immediatamente successiva conferenza stampa al Pentagono il segretario alla Difesa Cheney e il capo di Stato maggiore della Difesa generale Powell erano apparsi baldanzosi. Col passare delle ore è cresciuto l'imbarazzo, si è passati quasi ad un black-out, che ha convolto persino il pool ristretto di giornalisti (Ap, Reuters, Time) fatto atterrare al seguito delle truppe in arrivo a Panama. Per percorrere i pochi chilometri che separano l'aeroporto dal quartier generale americano, la Howard Fort, li hanno imbarcati su un elicottero perché «il tragitto via terra non era sicuro». Una volta dentro il perimetro superfortificato gli hanno consegnato sei copie di una videocassetta con la cerimonia di giuramento del nuovo presidente Guillermo Endara e dei suoi vice Ford e Calderon, avvenuta dentro la base Usa. Poi quasi più nulla. Intanto la Casa Bianca ha posto una taglia di un milione di dollari sulla testa di Noriega e ha promesso 150 dollari ad ogni militare panamense che si arrenderà.

«Giusta causa» è il nome in codice dell'operazione Panama. Di «giusta causa» non potevano cercarne di migliore: il rovesciamento di un «dittatore», l'arresto di un «trafficante di droga». Al pubblico americano gli va bene, purché non sia un altro Vietnam. Al momento in cui scriviamo non abbiamo sentito levarsi nemmeno una voce di dubbio, non diciamo di critica, sull'operazione, anche se qualcuno ha già definito «imbarazzante» per gli Usa il fatto che tanto dispiegamento di forze si sia lasciato sfuggire Noeriega. Al momento di lanciare l'attacco Bush aveva consultato sia la maggioranza che l'opposizione parlamentare, garantendosi da critiche. Da Città del Messico, dove si trovava, il leader democratico al Senato Mitchell ha dichiarato: «Appoggio la decisione, è stata resa necessaria dalle azioni sconsiderate di Noriega». «Non avevamo altra scelta, Noriega stava coprendo di ridicolo gli Stati Uniti», hanno detto altri.

Abbastanza sicuro delle reazioni all'interno, Bush ha dovuto però porsi il problema di quella del resto del mondo. Dalla Casa Bianca sono partite telefonate verso le capitali centro-americane e quelle europee. Un messaggio personale di Bush è stato inviato anche a Gorbaciov. Alla domanda, rivoltagli ieri in una conferenzxa stampa, su come considerasse la reazione negativa da Mosca, il segretario di Stato Baker ha risposto che essa «era non totalmente inattesa» e di aver ragioni di ritenere che fosse stata stilata «prima che fosse ricevuto il messaggio di Bush a Gorbaciov». Poi ha aggiunto un curioso argomento, che a qualcuno è apparso addirittura come una sorta di via libera a Mosca per un intervento in Romania: «I sovietici ora difendono la democrazia col non intervenire in altri paesi, noi in questo caso particolare abbiamo deciso di difenderla intervenendo a difesa di un governo democraticamente eletto».

Un piano di intervento a Panama era pronto già dai tempi di Reagan. «È una delle prime cose su cui mi hanno ragguagliato appena ho prestato *giuramento*», *dice il ministro* della Difesa Cheney. Quel che il Reagan roboante a parole ma prudente nell'azione non si era deciso a fare l'ha fatto Bush, quatto quatto, in gran segreto. Accusato di eccesso di prudenza, sotto fuoco incrociato per l'impotenza mostrata nella prima crisi internazionale della sua presidenza, l'impiccagione del colonnello Higgins ostaggio in Libano e le esitazioni nella seconda crisi, il golpe a Panama nello scorso autunno, capi ribelli lasciati inutilmente ad implorare l'assistenza Usa, Bush ormai non ne lascia passare una: nel giro di poche settimane ha mandato le «teste di cuoio» della Delta Force allo Sheraton di San Salvador, gli F14 della base di Subic a dare una mano a Cory Aquino a Manila, e ora Panama.

Chiuso dopo 75 anni il canale

WASHINGTON. Il canale di Panama, chiuso ieri su ordine degli Stati Uniti, riaprirà oggi, ma solo nelle ore del giorno. Lo ha annunciato da Washington Michael Rhode, un portavoce dell'ente che ha in gestione la via d'acqua.

«Un programma di transiti durante il giorno è stato fissato per oggi», ha fatto sapere, con un comunicato, la commissione che in base ai trattati governa il canale.

Il canale era stato chiuso, per la prima volta nei suoi 75 anni di esistenza, all'una di notte in simultanea con l'intervento militare americano nella regione.

Il canale, motivo dell'intervento militare americano nello Stato dello stretto, è amministrato congiuntamente da Stati Uniti e Panama esattamente da dieci anni. Secondo la Abc, l'amministrazione Bush ha deciso l'intervento militare dopo aver appreso che Manuel Antonio Noriega si accingeva a chiudere il canale, cruciale via di comunicazione fra Atlantico e Pacifico, e a prendere in ostaggio cittadini americani.

Fino al precipitare della situazione il canale era amministrato da una commissione, della cui giunta direttiva facevano parte cinque americani e quattro panamensi; l'organismo è stato istituito in base a quanto previsto dal trattato Torrijos-Carter del '77, che stabilisce le procedure di gestione della via d'acqua interoceanica fino al 31 dicembre 1999, dopo tale data, sarà Panama ad assumere il pieno controllo del canale. In questi ultimi dieci anni amministratore del canale è stato il generale in pensione americano Dennis McAuliffe, e viceamministratore il panamense Fernando Manfredo; il trattato prevede che nel 1990 l'ordine si inverta, e titolare diventi un funzionario panamense.

Washington ha più volte dichiarato che non riconoscerà l'alternanza di funzioni il candidato panamense, l'ex ministro e deputato filogovernativo Tomas Altamirano Duque, fino a quanto Noriega resterà al potere; alla vigilia del decennale dell'amministrazione congiunta il presidente della giunta direttiva, l'americano Robert Page, aveva ribadito che l'organismo, prescidendo dalle divergenze tra i due paesi, deve in primo luogo garantire il transito sicuro, efficiente e rapido del commercio marittimo attraverso l'istmo, a un costo competitivo, Page aveva però ammesso che «la persistente instabilità del paese e le tensioni tra i due governi», non consentono il corretto svolgimento di queste importanti responsabilità.

Secondo Manfredo (il quale ha segnalato che attualmente l'85,5 per cento del personale che lavora al canale è di nazionalità panamense) Panama deve dedicare i prossimi dieci anni a prepararsi al 1999.

L'ex presidente Ronald Reagan: era il momento di intervenire

L'ex presidente americano Ronald Reagan (nella foto) ha dichiarato ieri che «era giunto il momento» di intervenire militarmente a Panama. Reagan, che aveva ordinato nell'aprile del 1988 severe sanzioni economiche contro il regime di Noriega, ha espresso la speranza, «che tutti gli americani», che il popolo di Panama «possa godere ben presto della libertà a cui ha diritto» e che «coloro che hanno abusato del loro potere siano assicurati alla giustizia» «La decisione del presidente Bush di usare il personale militare statunitense per proteggere la vita dei cittadini americani a Panama e per ripristinare la democrazia è stata corretta e merita il nostro pieno appoggio», ha affermato Reagan, in una dichiarazione scritta, dalla sua abitazione a Los Angeles. «Ci sono momenti in cui un presidente deve agire – ha affermato Reagan – questo momento era giunto». «L'amministrazione americana aveva cercato a lungo di raggiungere un accordo negoziato sul problema panamense – ha aggiunto l'ex presidente – la dittatura Noriega non solo ha respinto tutti gli sforzi diplomatici ma si è messa anche a minacciare le vite dei nostri cittadini nel paese».

Nicaragua Ortega ordina lo stato d'allerta

Come conseguenza dell'intervento militare degli Usa a Panama, il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha posto in stato di massima allerta le truppe ed ha convocato una riunione del consiglio di sicurezza del governo. Nello stesso tempo, secondo emittenti radio dell'Honduras, ascoltate a Managua, anche le truppe statunitensi si trovano nella base militare in Palmerola, che si trova appunto in territorio honduregno, sono state poste in stato d'allerta. Intanto, mentre la situazione in Nicaragua è del tutto normale, le emittenti radio filogovernative mantengono informata costantemente l'opinione pubblica su quanto avviene a Panama, naturalmente dando il massimo rilievo alle *versioni* del governo panamense e denunciando in continuazione *la brutale aggressione statunitense.*

Cgil, Cisl e Uil: deve cessare lo stato di guerra

Cgil, Cisl e Uil – afferma una nota sindacale – hanno appreso con sgomento le notizie relative al conflitto di Panama che si è determinato «quale reazione degli Stati Uniti alla grave e irresponsabile dichiarazione di guerra fatta da parte del dittatore panamense Noriega. Non appare giustificato comunque un intervento armato che rischia di innescare un processo estremamente pericoloso per la pace nell'istmo centro-americano». Cgil, Cisl e Uil reclamano la «cessazione di questo assurdo stato di guerra». Chiedono «l'intervento immediato della Organizzazione degli Stati americani e delle Nazioni Unite, fanno loro l'appello, da tempo lanciato da tutto il movimento sindacale latino-americano, perché a Panama siano ristabilite normali condizioni di vita democratica e il popolo panamense possa esprimersi in elezioni veramente libere e perché gli Stati Uniti onorino il trattato che li impegna alla restituzione del Canale alla Repubblica di Panama».

La Fgci: nessuna aggressione è giustificabile

«L'intervento militare degli Stati Uniti – sottolinea la Fgci – ordinato dal Presidente Bush è un atto grave, ingiustificabile, lesivo della sovranità nazionale, del diritto e delle norme internazionali. Nei giorni in cui il mondo discute di pace, di disarmo, si cercano vie inesplorate per la sicurezza mondiale, in nome della space e della concordia, in nome di migliori condizioni di vita per tutti, il governo Bush aggredisce militarmente un paese». «Esprimiamo la nostra più ferma condanna, la nostra indignazione ad un atto grave di per se e che può irrigidere e mettere in discussione un faticoso ed indispensabile processo di pace nel mondo». «Gli Usa continuano a considerare i paesi dell'America Centrale il «cortile di casa propria» e a preferire il metodo della forza, della potenza, dell'aggressione militare a quello della politica, della trattativa». Nessuna azione di forza o azione militare – prosegue la Fgci – può avere «base legale». La sola legalità e arma ammissibile è quella della politica e del dialogo. Condanniamo la sanguinosa dittatura del generale Noriega, chiediamo che si ponga fine al genocidio del popolo panamense. Chiediamo al Governo italiano la condanna dell'aggressione e un intervento diretto all'interno degli organismi internazionali affinche il popolo panamense possa decidere in libertà il suo presente e il suo futuro».

Gheddafi: Bush è un terrorista internazionale

Per il leader libico Moammar Gheddafi (nella foto). Bush si è reso colpevole di «terrorismo ufficiale» mandando le truppe a invadere lo Stato del Panama. «Non sono riuscito a trovare nel dizionario un'espressione per descrivere il grado di collera per la barbarie del terrorismo ufficiale e della mania del potere», ha detto il colonnello di Tripoli in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di informazioni Jana. L'attacco armato contro il Panama fa «di Nerone e di Hitler degli angeli a confronto dei mongoli e nazisti occidentali americani e loro alleati. «Tutto quello che posso davant a questa barbarie è di chiamare a raccolta tutte le piccole nazioni e a tenersi pronte per resistere». In occasione della celebrazione del 20° anniversario della sua ascesa al potere a settembre Gheddafi si era impegnato solennemente a sostenere il generale Noriega nella sua sfida con gli Stati Uniti».

VIRGINIA LORI

Bush agli americani: «Non potevamo fare altro»

«Molti tentativi sono stati fatti per risolvere questa crisi per vie diplomatiche. Tutti sono stati respinti da Noriega, un trafficante di droga incriminato». Con queste parola Bush ha cercato di spiegare agli americani l'intervento militare a Panama. Obiettivi Usa – ha detto il presidente – sono stati la salvaguardia della vita per i concittadini, la difesa della democrazia a Panama, la guerra alla droga.

WASHINGTON Questo è il testo integrale del discorso che il presidente George Bush ha rivolto alla nazione sull'intervento militare nel Panama:

«Concittadini, ieri sera ho ordinato (l'invio di) forze militari Usa nel Panama. Nessun presidente decide un'azione del genere a cuor leggero. Questa mattina, voglio dirvi cosa ho fatto e perché l'ho fatto.

Da quasi due anni gli Stati Uniti e nazioni dell'America latina e dei Caraibi lavorano assieme per risolvere la crisi del Panama Gli obiettivi degli Stati Uniti sono stati di salvaguardare le vite degli americani, difendere la democrazia nel Panama, combattere il traffico di droga e garantire l'integrità del trattato del Canale del Panama

Molti tentativi sono stati fatti per risolvere questa crisi per vie diplomatiche e di trattativa. Tutti sono stati respinti dal dittatore del Panama, gen. Manuel Noriega, un trafficante di droga incriminato.

Venerdì scorso Noriega dichiarò che la sua dittatura militare era in stato di guerra con gli Stati Uniti e ha minacciato le vite degli americani del Panama Subito il giorno dopo le forze al suo comando uccisero un militare americano inerme, ne ferirono un altro, arrestarono e brutalmente picchiarono un terzo militare americano e poi brutalmente interrogarono sua moglie, minacciandola di violenza sessuale. Questo ha colmato la misura.

Le minacce e gli attacchi temerari del generale Noriega contro gli americani nel Panama avevano creato un pericolo imminente per i 35mila cittadini americani nel Panama. Come presidente, non ho obbligo più grave di quello di salvaguardare le vite dei cittadini americani. Ed è per questo che ho ordinato alle nostre forze armate di proteggere le vite dei cittadini americani in Panama e di assicurare il generale Noriega alla giustizia negli Stati Uniti.

Ieri sera mi sono messo in contatto con i capigruppo di ambedue i partiti (repubblicano e democratico) al Congresso e li ho informati di questa decisione, e dopo avere intrapreso questa azione, ho anche parlato con governanti dell'America latina, dei Caraibi e quelli di altri alleati degli Stati Uniti

In questo momento (poco dopo le 13 ora italiana), le forze Usa, comprese quelle inviate dal territorio degli Stati Uniti ieri sera, sono impegnate nell'azione in Panama. Gli Stati Uniti intendono ritirare le forze appena inviate a Panama il pù presto possibile.

Tutte le truppe si sono comportate coraggiosamente e altruisticamente, e come comandante supremo invio il mio saluto a ognuno di loro e li ringazio a nome del paese.

Per tragica fatalità, alcuni americani hanno perso la vita nella difesa dei loro connazionali, nella difesa della democrazia, e il mio cuore si rivolge alle loro famiglie. Noi ci rammarichiamo e siamo a lutto anche per la perdita di cittadini innocenti del Panama.

I coraggiosi panamensi eletti dal popolo del Panama nelle elezioni del maggio scorso, il presidente Guillermo Endara e i vicepresidenti Calderon e Ford, hanno assunto in pieno diritto il governo del loro paese

Voi ricordate quelle orrende fotografie del presidente Ford da poco eletto, coperto dalla testa ai piedi di sangue, picchiato spietatamente dai cosiddetti "battaglioni della dignità".

Bene, gli Stati Uniti oggi riconoscono il governo democraticamente eletto del presidente Endara. Rimanderò il nostro ambasciatore a Panama immediatamente.

Sono stati conseguiti obiettivi militari chiave. È stata eliminata la maggior parte della resistenza armata. Ma l'operazione non si è ancora conclusa. Il generale Noriega si è nascosto. E tuttavia, ieri a Panama governava un dittatore, oggi, invece, vi governano dirigenti eletti nel rispetto della costituzione

Ho oggi dato istruzione al ministero del Tesoro e al segretario di Stato di revocare le sanzioni economiche nei riguardi del governo democraticamente eletto del Panama e in collaborazione con questo governo, fare i passi per scongelare ordinatamente i fondi del governo panamense negli Stati Uniti.

Mi impegno senza riserve ad attuare i trattati sul Canale di Panama e consegnare il canale al Panama nell'anno 2000. Le azioni che abbiamo intaprese e la cooperazione di un nuovo governo democratico in Panama ci permetteranno di onorare questi impegni.

Appena il nuovo governo presenterà un candidato qualificato, panamense, alla carica di governatore del canale, come previsto dai trattati, io presenterò il nome del designato al Senato per una spedita considerazione.

Mi impegno a rafforzare i nostri rapporti con le nazioni democratiche di questo emisfero. Continuerò a cercare soluzioni ai problemi di questa regione attraverso il dialogo e la diplomazia multilaterale.

Ho deciso questa azione solo dopo avere raggiunto la conclusione che ogni altra strada era sbarrata e che le vite di cittadini americani erano in grave pericolo.

Spero che il popolo del Panama metterà questo buio capitolo della dittatura dietro le loro spalle e procedano insieme come cittadini di un Panama democratico con questo governo che essi stessi hanno eletto.

Gli Stati Uniti sono desiderosi di operare con il popolo panamense in amicizia e solidarietà per ricostruire la loro economia. Il popolo panamense vuole democrazia, pace, e l'opportunità di una vita migliore in dignità e libertà. Il popolo degli Stati Uniti cerca solo di sostenerli nel preseguire questi nobili obiettivi».